



Diritto Penale

Verso l'ennesima riforma della prescrizione

di [Costantino De Robbio](#)

19 gennaio 2024

È iniziato in Parlamento l'esame del disegno di legge che modifica l'istituto della prescrizione. I giuristi e gli operatori del diritto dovranno dunque, quasi sicuramente, fare i conti con l'ennesima riforma di un istituto tra i più delicati del nostro sistema penale, quello che decreta la “morte” dei processi penali non ancora conclusi dopo che è passato troppo tempo perché la punizione abbia un senso.

Le modifiche legislative ai codici fanno parte della fisiologia del sistema giudiziario, e guai se il Parlamento non fosse attento ad adeguare le leggi al mutare dei tempi o alle esigenze che via via si affacciano alla sua attenzione.

Quello che non è fisiologico è che si intervenga quattro, cinque volte in pochi anni sullo stesso argomento, perché questo implica nella migliore delle ipotesi la mancanza di una visione chiara e condivisa tra le forze politiche su un argomento importante per la vita dei cittadini, nella peggiore la volontà di strumentalizzare per fini politici delicati istituti processuali.

Intendiamoci, il problema da cui prendono spunto gli interventi legislativi esiste ed è innegabile: i processi penali nel nostro Paese sono spesso intollerabilmente lenti. Non si può e non si deve attendere anni per sapere se una persona ha commesso un reato o no; non è giusto né per chi del reato è accusato, né per chi lo ha subito, né per la collettività.

Su questo non si può non essere d'accordo. È sui rimedi al problema che cominciano... i problemi.

Chiunque frequenta, per lavoro o più sfortunatamente perché coinvolto a qualsiasi titolo in un procedimento penale, non può non sapere che i Tribunali vivono da sempre una cronica mancanza di risorse materiali, umane ed informatiche e che ogni udienza, ogni certificato richiesto, ogni provvedimento deve fare i conti con una macchina obsoleta e del tutto inadeguata a fronteggiare numeri e qualità della domanda di giustizia odierna.

Basti pensare che per venti anni (un tempo infinito) non sono stati banditi concorsi per la nevralgica funzione di cancelliere per comprendere come stanno le cose, o che il processo penale telematico è a tutt'oggi una specie di chimera. Per tacere delle condizioni in cui giudici, avvocati e utenza sono costretti a lavorare, tra fili scoperti, infiltrazioni di umidità e sedie rotte (per non parlare dei tragici e noti episodi di Tribunali interi costretti a spostarsi in tendopoli improvvisate causa inagibilità).

Il rimedio a questo stato di difficoltà ormai cronicizzato dovrebbe essere intuitivo: investire risorse, adeguare le strutture, implementare le dotazioni informatiche, aumentare organici di magistrati e personale amministrativo.

Per motivi difficilmente spiegabili, questo non avviene e si reagisce alla lentezza dei processi, inevitabile conseguenza – in buona parte – delle condizioni sopra descritte agendo sull'istituto della prescrizione.

È come se i treni arrivassero in ritardo a causa dell'obsolescenza dei binari, delle macchine, della mancanza di personale.... E si reagisse decretando per legge che se un treno non arriva da Roma a Milano in tre ore deve fermarsi su un binario morto. E tanti saluti ai viaggiatori.

Negli ultimi anni abbiamo avuto sulla prescrizione una riforma Orlando, una riforma Bonafede, una riforma Cartabia e ora avremo una riforma Nordio.

Con la prima, per restare alla metafora del treno, era stato stabilito che dopo la sentenza di primo grado, se di condanna, la clessidra della prescrizione si fermasse: sostanzialmente, si era detto, se si accerta almeno provvisoriamente che un soggetto è responsabile di un reato (salvi ribaltamenti in appello o in cassazione) non si può più dire che la risposta giudiziaria sia arrivata tardi e sia inutile.

Il condannato avrebbe potuto fare appello, ma questo suo legittimo diritto non poteva più porre nel nulla quanto fatto fino a quel momento: il treno, ormai, sarebbe arrivato a destinazione.

Per evitare che il treno corresse fino alla sentenza di primo grado e poi rallentasse fino all'infinito nei gradi successivi, era stato però previsto che per i successivi due gradi non si impiegasse più di un anno e mezzo.

Peccato che si trattasse di tempi incompatibili con l'attuale stato di carico delle Corti di Appello, oberate di fascicoli oltre l'umana esigibilità.

Sicché l'effetto era che i processi rischiavano di prescriversi tutti in appello: è inutile dire che se il treno Roma-Milano arriva almeno a Firenze non ci vogliono più le due ore prescritte e poi aggiungere che il tratto finale Firenze-Milano deve essere percorso in mezz'ora altrimenti ci si ferma lo stesso.

Caduto il Governo di cui era espressione Orlando, era intervenuta la riforma Bonafede, che aveva disposto che la clessidra si fermasse definitivamente dopo la sentenza di primo grado, fosse essa di condanna o di assoluzione.

Ma questo rimedio aveva provocato le critiche di chi ha osservato che in questo modo i guidatori del "treno-processo" avrebbero spinto al massimo i motori fino al primo grado per poi fermarsi o quasi nei gradi successivi, condannando l'imputato a rimanere in attesa di giudizio definitivo per sempre.

Ancora più complessa la soluzione offerta dalla riforma Cartabia, che nel confermare lo stop alla prescrizione dopo il giudizio di primo grado, ha introdotto per i successivi gradi l'inedito istituto della "improcedibilità", prevedendo che i giudizi di impugnazione dovessero terminare entro un certo lasso di tempo. In caso contrario? Anche in questo caso, stop al processo e ai suoi "viaggiatori".

Ma a quanto pare neanche questo rimedio riuscirà a resistere al cambio di Governo, ed ecco pronta la quarta (o quinta) riforma della prescrizione in meno di dieci anni: il Governo Meloni si appresta a discutere una nuova modifica che prevede la sospensione della prescrizione per 24 mesi dopo la sentenza di condanna in primo grado e per 12 mesi dopo la conferma della condanna in Appello.

Torna la selezione dello stop alla prescrizione a seconda dell'esito del giudizio (viene dato più tempo al processo per fare il suo tragitto se l'esito è sfavorevole al reo), mentre se in primo grado si è avuta una sentenza di assoluzione la clessidra non si ferma, ciò che potrebbe implicare che ci si concentrerà sui processi in cui l'appello lo ha fatto l'avvocato contro una sentenza di condanna, perché sono processi che meno probabilmente si prescriveranno mentre per quelli in cui l'appello lo ha presentato il Pubblico Ministero avverso una sentenza di assoluzione non

varrà la pena di perdere tempo e fatica essendo quasi certo il verificarsi della prescrizione.

In più, come è stato osservato dai primi commentatori, ancora una volta si costringeranno i giudici a fermarsi per rideterminare, secondo l'ennesimo criterio, il termine di prescrizione per migliaia di processi, operazione che già di per sé rallenterà ancora una volta le udienze. C'è già chi ha scritto che il solo fatto di rimettere mano ancora una volta alle regole della prescrizione, con i conseguenti rallentamenti nel breve periodo di cui sopra, comporterà il fallimento degli obiettivi del PNRR.

Ma ciò che più preme ad un gruppo di magistrati, ovvero di operatori del diritto quale è AreaDG, è sottolineare lo strano fenomeno per cui si continua ad escogitare soluzioni eccentriche e di tampone anziché agire per eliminare il problema alla radice.

Probabilmente la soluzione va cercata proprio dove non la si vuole cercare perché è più faticoso: agire sulle cause della lentezza dei processi e non sulla clessidra.

Rendere i processi veloci e la macchina efficiente e non dichiarare per legge che i treni si devono fermare. L'obiettivo deve essere quello che l'istituto della prescrizione diventi solo un'eventualità remota nelle aule, sì che le relative regole – quali che siano – inutili.

Come si fa? Trovare le sacche di inefficienza, dove ci sono, combattendo lungaggini dovute a negligenza e a comportamenti scorretti di chiunque operi nel processo.

E costruire treni veloci e moderni, senza lesinare né nel personale né in dotazioni tecnologiche e ... tradizionali.

Oggi la maggior parte dei giudici e dei Pubblici Ministeri si compra a proprie spese persino i Codici: immaginate se ai chirurghi fosse imposto di pagare di tasca propria bisturi e garze, e in più di finire ogni intervento chirurgico entro due ore?

Contributo già pubblicato su “Il Domani”, 6 novembre 2023.